



**Controvento**

*Elias Canetti  
custode  
della metamorfosi*

di Franco Marcoaldi

**S**e c'è un autore che amo leggere e rileggere, questi è Elias Canetti, scrittore-pensatore tra i più originali e inclassificabili del Novecento. La sua opera è una miniera senza fondo. O, se preferite, un mare pescoso come pochi altri. E lo dico *pour cause*, per tirare la volata al titolo di un bel saggio di Alfonso Musci pubblicato da Castelvecchi: *Elias Canetti. Il pescatore nei secoli*. La tesi di Musci è netta, forte: in un itinerario teorico variegatissimo, dove centrali sono i miti di ogni ordine e tempo, l'autore di *Massa e potere* prende sempre le parti dei vinti (i dimenticati della Storia, naturaliter al fianco dei vincitori). Quindi sta anche dalla parte dei morti, di tutti i morti (dei quali il Potere, ogni potere, si alimenta ininterrottamente); e, da ultimo, degli animali (trucidati nel corso dei millenni per riaffermare il controllo umano sulla natura). Addirittura, per dirla con Adorno, «egli pensa per animali, come altri per concetti». E se lo fa è proprio perché lì si conserva il tesoro vitale più prezioso, la metamorfosi, l'unica figura che può spezzare la tenaglia terrificante tra potere e morte. È nel mito, nella letteratura, nella biologia, che cerca conferme alla sua teoria visionaria. Ma, c'è un ma, quantomeno in ambito biologico. Così almeno la pensa Jean-Jacques Kupiec ne *La concezione anarchica del vivente* (Eleutheria). Se infatti nella teoria dell'evoluzione è lo stesso Charles Darwin a ricordare che «la selezione naturale non fa nulla senza la variabilità», in ambito genetico invece si è imposta una versione deterministica contro cui il

biologo ed epistemologo francese combatte. «Darwin ha rotto con l'idea di ordine. Nel suo pensiero, la classificazione degli esseri è precaria e relativa; è rimessa in causa dalla variazione, che finisce sempre per distruggere anche l'ordine meglio instaurato. Al contrario, per la genetica c'è l'ordine del vivente codificato nel DNA». Ed è proprio questo «dogma deterministico» che Kupiec intende contestare, mosso da una domanda filosofica che oltrepassa il mero ambito della ricerca scientifica: «il mondo è intrinsecamente ordinato» o «l'ordine è solo un principio della nostra mente che ci serve per afferrarlo», a dispetto del fatto che proprio l'imprevedibile «varietà è la fonte primaria del vivente»? Sono parole che suonerebbero come musica alle orecchie di Elias Canetti, tra tutti il più inflessibile «custode della metamorfosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

